

APPUNTI E VARIETÀ

Ancora di Pietro Cantinelli cronista bolognese.

Innanzi tutto riassumiamo la questione. Il Mittarelli prima, il Sorbelli poi, e di recente il sottoscritto hanno affermato e sostenuto che l'autore del *Chronicon*, magistralmente edito nel 1902 da F. Torraca, fu di origine bolognese. Il Torraca invece affermò che l'autore di quella importantissima cronaca, che tanta luce reca sugli avvenimenti di Bologna e della Romagna nel sec. XIII e per i primi del secolo seguente, fu faentino. L'affermazione del Torraca, dopo un mio breve scritto pubblicato su questa rivista ⁽¹⁾, fu sostenuta da R. Galli che con nuovi argomenti credette di convalidare l'opinione dell'illustre storico e critico ⁽²⁾.

L'argomentazione del Galli non mi pare convincente. Non mi tratterò sulla prima parte del suo articolo, nella quale l'operoso direttore dell'Archivio d'Imola vuol dimostrare che la prima delle due parti del codice eugubino contenente il *Chronicon* non è opera della mano del Cantinelli, ma « un filone storico più antico che può benissimo esser confluito, più tardi, nella redazione del Villola ». Per questa parte rimando a un dotto e serrato articolo di Albano Sorbelli che tale questione studiò acutamente ⁽³⁾: a quell'articolo non avrei per ciò nulla da aggiungere.

Il fulcro della dimostrazione del Galli è un documento del 16 luglio 1269, rogato ad Imola da un « Petrus Cantinelli » per definire una questione sorta fra il Comune d'Imola ed i conti Guido e Bernardino del fu Raniero di Cunio per il fondo *Ronco e Roncadello*.

A me non pare che questo documento porti alcun elemento nuovo nella dibattuta questione. In sostanza il Galli vuol dire che il Cantinelli, non ricordato come notaro nei documenti bolognesi da me pubblicati, non è una stessa persona con questo Cantinelli rogatore di questo atto nel 1269.

⁽¹⁾ *Pietro Cantinelli cronista bolognese nell'Archiginnasio*, anno XVII, n. 4-6 (1922).

⁽²⁾ *Pietro Cantinelli cronista faentino nella Romagna*, anno XIV, serie VI, fasc. IV, p. 179.

⁽³⁾ *Intorno a Pietro Cantinelli e alla sua prima cronaca, Appunti*, nella *Romagna*, fasc. 4, 1 giugno 1904.

Vi sarebbero dunque due Pietro Cantinelli, contemporanei, uno bolognese e l'altro faentino.

A me pare proprio il contrario. L'essere Pietro Cantinelli rogatore d'un atto ad Imola nel 1269, quando appunto questo Comune dipendeva da quello di Bologna, mi fa credere che proprio si tratti del bolognese. Si pensi che la vertenza è rimessa nelle mani di Folco Radini, vicario nel reggimento d'Imola d'Alberto da Fontana, allora podestà di Bologna e di Imola. Trattandosi d'una questione rimessa nelle mani proprio d'un ufficiale bolognese, perchè non credere che anche il notaro che rogava quell'atto fosse bolognese?

Ne consegue che quel documento, che ad ogni modo si aggiunge all'esiguo numero degli atti, finora noti, rogati dal Cantinelli, può essere interpretato come una nuova conferma della nostra tesi.

Un altro argomento sul quale si fondarono prima il Torraca e ora il Galli, è che non pare possibile che Pietro d'Jacopino Cantinelli bolognese, appena dopo due anni di dimora in Faenza, cacciato da Bologna nel 1274 e costretto a rifugiarsi in Faenza in compagnia degli altri esuli Lambertazzi, avesse acquistato in questa città tanta autorità, come apparisce da un atto ivi rogato nel 1276 e già pubblicato dal Torraca ⁽¹⁾, da essere nominato procuratore, sindaco e nunzio generale del Capitolo e della Chiesa faentina per tutte le cause o liti vertenti o da vertere presso quel giudice che interessassero quel Capitolo.

Anche quel documento, se bene interpretato e messo in relazione con le condizioni politiche in cui si trovava allora Faenza, mi pare che sia anzi sicura conferma che il rogatore di quell'atto non è persona diversa dal Cantinelli bolognese, ghibellino e lambertazzo ⁽²⁾.

Sofferamoci un poco a riassumere dal *Chronicon* del Cantinelli quale fosse lo stato di Faenza intorno al 1276. Dal 1274 in poi quel Comune fu sempre in mano de' Lambertazzi. Basta ad assicurarci il fatto che ne fu podestà Maghinardo da Susinana, noto capo ghibellino in Romagna ⁽³⁾. Qualche tentativo di ritogliere il governo della città ai Ghibellini certo fu fatto; uno di questi fu, per esempio, quello fatto dai montanari aderenti ad Ugolino de' Fantolini; ma furono vinti dai Lambertazzi di Faenza ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Petri Cantinelli Chronicon* nei RR. II. SS. della ristampa muratoriana, T. XXVIII, P. II, ed. Torraca, pp. LIV-LV.

⁽²⁾ V. il mio cit. art. sull'*Archiginnasio*.

⁽³⁾ *Chronicon* cit., pp. 19 e 22.

⁽⁴⁾ Ivi.

L' esame stesso del documento ci conferma nella nostra opinione. Il 13 marzo del 1276, Corrado, proposto faentino, a nome del Capitolo e della Chiesa di Faenza, insieme con altri, costituisce nunzio generale e procuratore il notaro Pietro Cantinelli per dirimere tutte le liti e cause che potessero vertere il Capitolo stesso. E' assai probabile, mi pare, che il Capitolo faentino, per difendersi da ogni minaccia che da altri gli potesse venire, nominasse suo sindaco e procuratore proprio Pietro Cantinelli, cacciato con i Lambertazzi da Bologna nel 1274, di sicura fede ghibellina, come si sente con la massima evidenza in tutto il *Chronicon*. I Lambertazzi erano incontrastati dominatori di Faenza; era ben naturale che il Capitolo faentino interessasse in suo favore uno di loro, per stornare qualunque pericolo che lo potesse minacciare. Il documento anzi per me prova che il Cantinelli non era tra i Lambertazzi uno dei meno noti e influenti.

In un gruppo di documenti del 1279 apparisce ancora il Cantinelli sindaco e procuratore d'Alboisio, canonico faentino (1). E' ben vero che nel gennaio di quell' anno v' era stata una breve pacificazione fra i Manfredi, che erano rientrati in città, e gli Accarisii (2); ma sta il fatto che dopo di atti di questo genere non se ne trovano più. Ed era ben naturale, perchè è noto che nel 1280 Tebaldello degli Zambrasi aprì Faenza ai Guelfi, *quando si dormia*, e allora gli Accarisii furono cacciati, e la città cadde nelle mani della parte guelfa.

Intendendo così il documento del 13 marzo 1276, se ne desume che viene a cadere anche l'altro argomento addotto dal Galli, sulla fine del suo articolo, che « il sentimento di reazione de' Faentini contro il predominio politico e personale dei Bolognesi doveva essere nel massimo fervore », e quindi « il Cantinelli se bolognese... non avrebbe potuto rappresentare il Comune nella esposizione di competizioni lunghe e gravi, dalla cui risoluzione dipendeva tanta parte della tranquillità e della pace del paese ». Ormai il Cantinelli, pur essendo venuto da Bologna, era solo considerato come ghibellino e lambertazzo e tra i Lambertazzi autorevole e stimato: a lui appunto per la sua sicura fede e per la sua autorità si rivolse il Capitolo di Faenza. Non possiamo poi consentire che si dia esagerata importanza a quel documento, tanto da dire che dalla risoluzione di quella questione « dipendeva tanta parte della tranquillità e della pace del paese ». Per me quel documento si riallaccia con quelli del 1279, da uno dei quali, quello del 10 giugno, si vede che si trattava soltanto d'affitti fra il Capitolo di

(1) *Chronicon* cit., pp. LV-LVI.

(2) *Chronicon* cit., p. 30.

Faenza e un Mainardo Buzzi della porta Imolese, affitti non pagati secondo il convenuto (1). Quale turbamento poteva venire alla città da una questione di questo genere?

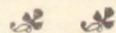
Ed ora qualche altra parola per confutare un argomento che è opposto alla nostra tesi. Dai documenti bolognesi da me esumati e pubblicati risulta che Pietro d' Jacopino Cantinelli non era notaro. Ho già detto, nel mio precedente articolo, che costui può esser nato nel 1236, o presso a poco, perchè nel 1256 era minore di venticinque anni, quando sposò Carabella (2), e può averla sposata quando aveva circa venti anni, dunque nel 1265, quando fa la sua prima comparsa nei documenti bolognesi, poteva avere circa ventinove anni. Allora può essere che non fosse ancora notaro, ecco tutto.

Del resto poi non è detto che in tutti i documenti del tempo, quando appariscono come parti contraenti, i notari siano sempre ricordati con la loro precisa professione. Questa mi pare la difficoltà minore.

Concludendo, il notaro Pietro Cantinelli dei documenti faentini è certamente un ghibellino e lambertazzo, roga atti o figura in essi negli anni del dominio ghibellino in Faenza. Perchè non credere che sia lo stesso Pietro di Jacopino Cantinelli che compare nei documenti bolognesi?

Per ora non mi pare di dover accedere all'opinione del Torraca e del Galli, non trovando nelle loro argomentazioni prove sufficienti che valgano a convincermi.

GUIDO ZACCAGNINI



Alcuni documenti sul pittore Prospero Fontana.

La « Felsina pittrice », che il conte Cesare Malvasia, con esempio ammirevole fra i suoi pari, pubblicò in Bologna l'anno 1678, resta sempre il principale fondamento della storia pittorica della nostra regione.

Ad essa attinsero, più o meno ampiamente, quanti si occuparono di arte e di artisti bolognesi: e molti dei lavori che videro la luce dopo la sua fortunata pubblicazione, non fecero che ampliare, diluire, o glossare quanto egli aveva raccolto e scritto, senza le pretensioni ed i preconcetti, che invasero di poi il campo da lui prediletto e mietuto.

(1) *Chronicon* cit., ed. cit., p. LVI, doc. n. VIII.

(2) V. nel doc. del 1256 nell'ed. cit. del *Chronicon* curata dal Torraca, *appendice*, n. I, p. LIII.